

I DEMONI DELLA DEMOLIZIONE. TECNICHE, ESTETICHE ED ESODI

Convegno organizzato dall'Unità di ricerca Prin "Sylva"
dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento
Architettura e Design, Ordine degli Architetti PPC
di Genova, Fondazione Ordine Architetti PPC di Genova

a cura di

Egidio Cutillo
Massimiliano Giberti
Arianna Mondin
Andrea Pastorello

18, 19, 20 maggio 2022
Santa Maria di Castello, Genova

Convegno organizzato dall'Unità di ricerca Prin "Sylva"
dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento Architettura
e Design, Ordine degli Architetti PPC di Genova, Fondazione
Ordine Architetti PPC di Genova

a cura di Egidio Cutillo, Massimiliano Giberti,
Arianna Mondin, Andrea Pastorello

resp. scientifici: Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti,
Alessandro Valenti

nell'ambito della Genova BeDesign Week 2022 organizzata da
Associazione DiDe, partner: MiBACT, Regione Liguria, Comune
di Genova, OA.GE, FOA.GE, Camera di Commercio Genova,
Confcommercio Genova, Confcommercio Giovani Imprenditori,
Confindustria Nautica, DAD Unige, ADI, ALA

con il contributo del progetto Prin 2017 "Sylva"
(Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Genova)

Prin "Sylva – Ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità"

Università degli Studi Roma Tre (coordinamento)
resp. scientifico: Claudio Cerreti

Università Iuav di Venezia
resp. scientifico: Sara Marini

Università degli Studi di Genova
resp. scientifico: Antonella Primi

Università degli Studi di Padova
resp. scientifico: Silvia Piovan

8–13

I demoni della demolizione
Egidio Cutillo, Massimiliano Giberti,
Arianna Mondin, Andrea Pastorello

TECNICHE

16–17

Bombardamenti e teoria del pensiero aereo
Pascal Carlucci

18–21

*Demolishing Brussels: On Urban
Development and Waste Production*
Louise Huba (Rotor)

22–25

*Genova: cambiare i connotati
della città con la Dinamite*
Danilo Coppe

ESTETICHE

28–31

*All I wanted was to break your walls.
Immaginari filmici della demolizione*
Davide Rapp

32–35

*Il Vangelo della distruzione.
Lineamenti di anti-teoria*
Claudio Kulesko

36–41

*Distruzione creativa. Demolizioni,
esplosioni, catastrofi*
Andrea Botto

ESODI

44–47

*Il Quartiere Diamante a Genova
e la partecipazione come strumento
di progettazione e inclusione sociale*
Marco Guarino, Francesca Salvarani

48–55

*Demoni addomesticati. Utopie
e fallimenti dell'housing sociale*
Viviana Saitto

56–57

*Note di campo dalla periferia nord di
Napoli. Problemi e controversie socio-politiche
della demolizione*
Carolina Mudan Marelli

Il suolo su cui viviamo, in ogni caso, non è che un campo di distruzioni multiple. La nostra ignoranza ha soltanto questo effetto incontestabile: essa ci conduce a subire ciò che potremmo, se sapessimo, operare a nostro modo.

Georges Bataille, *La parte maledetta*, 1967

I DEMONI DELLA DEMOLIZIONE

introduzione di

EGIDIO
CUTILLO

MASSIMILIANO
GIBERTI

ARIANNA
MONDIN

ANDREA
PASTORELLO

In architettura la demolizione è una distruzione dai connotati specifici. Si demolisce in un determinato momento per volontà e per ragione: è un atto intenzionale che richiede un progetto architettonico e sociale, ovvero la previsione di una caduta e spesso di un esodo. In ogni caso è uno spostamento di masse e un colpo di grazia. Si ricorre alla demolizione per risarcire un tradimento o un abuso, per riscattare socialmente una parte di territorio, per concedere l'eutanasia a corpi architettonici stanchi, perché il tempo è scaduto, per un volere divino o per rinnovare un ciclo di vita. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, la demolizione avviene per sopraggiunte cause di forza maggiore, più raramente perché prevista o programmata.

In Europa la demolizione è stata uno dei principali motori di trasformazione dello spazio e al contempo la manifestazione del potere assoluto, in grado di decidere vita e morte non solo dei corpi umani ma anche di quelli architettonici. Il movimento (per altro etimologicamente insito) della demolizione era un'immagine ordinaria quanto il passaggio di un treno tanto da risultare sufficientemente familiare, e quindi in un secondo momento spiazzante, per essere utilizzata come uno degli iniziali soggetti cinematografici dai fratelli Lumière.

Dal campo di polveri lasciato dalle guerre mondiali è nato un sentimento collettivo di ricostruzione e conservazione. La frenetica attività di sventramento da parte del potere totalitario ha lasciato il passo alla più democratica e meno simbolica (ma più rappresentativa!) vivacità speculativa, lasciando a un'unica demolizione di un solo simbolo

Egidio Cutillo è *assegnista di ricerca* in *Composizione architettonica e urbana*, Massimiliano Giberti è *professore associato* in *Composizione architettonica e urbana*, Arianna Mondin è *dottoranda* in *Design*, Andrea Pastorello è *dottorando* in *Architettura* presso l'Università degli Studi di Genova e tutti afferiscono all'Unità di Ricerca Prin "Sylva" della medesima università.

la definizione di un secolo. Oggi invece, chiuso il secolo breve, nuovi e continui crolli segnano il nostro quotidiano (per mancanza di manutenzione, per volontà politiche, per i cambiamenti climatici, ecc.). Negli ultimi dieci anni, i due cantieri italiani più tecnologicamente avanzati e innovativi sono stati aperti per praticare demolizioni ingombranti. La Costa Concordia e il Ponte Morandi segnano forse la fine dell'occidente e l'inizio dell'architettura della sparizione.

Eppure, oltre la morale, il senso di colpa e il giogo del potere, la demolizione è un atto progettuale, un'azione possibile per trasformare il territorio. Qual è il portato di un gesto tanto definitivo? Quale il senso? Quali sono le strategie e le tecniche per attuarlo? Quali le logiche sottese e le convenienze economiche? Quali le vie di esodo per le popolazioni demolite? È possibile programmare la fine del ciclo di vita di un'architettura e la sua demolizione in fase di progetto? Per osservare il fenomeno della demolizione da varie angolature il convegno è articolato in tre sessioni: *tecniche, estetiche, esodi*.

Prima di manifestarsi nell'azione, la demolizione è una parola, un concetto e un *modus pensandi*. Etimologicamente è movimento di massa in senso contrario, quindi disgregazione e dispendio. Dunque possiamo proseguire lungo una direttrice lineare, oppure abitare la crisi anticipandone gli effetti, in qualche modo "collaudando" la fine. "Il suolo su cui viviamo, in ogni caso, non è che un campo di distruzioni multiple. La nostra ignoranza ha soltanto questo effetto incontestabile: essa ci conduce a *subire* ciò che potremmo, se sapessimo, *operare* a nostro modo" (G. Bataille,

La parte maledetta preceduto da *La nozione di dépense*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 37). D'altro canto si dibatte demolendo idee, argomentazioni, castelli di prove o accuse dimostrandone l'infondatezza in modo incontrovertibile. Abbiamo filosofato anche "col martello" (Cfr. F. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli. Ovvero come si filosofa col martello*, Adelphi, Milano 1983) aprendo breccie nel velo del reale al crepuscolo della ragione e nel "carattere distruttivo" (Cfr. W. Benjamin, *Il carattere distruttivo. L'orrore del quotidiano*, Mimesis, Milano-Udine 1995) abbiamo cercato possibili spazi d'emancipazione o cambiamento sino a tenere lo sguardo fisso sul disastro tra le ceneri del nostro pianeta (Cfr. E. Thacker, *Tra le ceneri di questo pianeta*, Nero, Milano 2019).

Pratiche di asportazione, cancellazione, nascondimento, sovvertimento sono azioni sistematiche nel panorama dell'arte contemporanea che fanno della demolizione forma espressiva e statuto concettuale. In architettura invece la demolizione è demone e *dàimon*, ancella della costruzione e suo cominciamento, eutanasia e condanna del costruito. Lo strumento urbanistico concede, come forma di progetto, demolire per ricostruire ma non di demolire per demolire (chi lo vorrebbe! sarebbe un controsenso, appunto, una dilapidazione). Inoltre, "questioni materiali" attraversano il fenomeno laddove ci si trova a "fare i conti" con l'economia e l'ecologia della demolizione e il progetto stesso. L'aspetto economico della demolizione investe il processo su differenti piani che vanno dalla scelta tra una possibile rigenerazione dell'edificio o del complesso o

la demolizione stessa – anche per sopperire agli eccessivi costi di manutenzione di alcuni manufatti –, all’economia dei materiali di scarto prodotti. Il mercato delle demolizioni è un processo che mette in circolo denaro e materia. Quest’ultima può essere considerata materia attiva, non statica o morfologicamente compiuta (Cfr. F. Angelucci, C. Cellucci, M. Di Sivo, D. Ladiana, *Per un archivio dei materiali da demolizione nei territori della ricostruzione*, in “TECHNE: Journal of Technology for Architecture & Environment”, 2018, vol. 16, pp. 60-67) ed essere reintegrata nei cicli di produzione e costruzione (Cfr. N. Emery, *Distruzione e progetto. L’architettura promessa*, Christian Marinotti, Milano 2011), sia dal punto di vista economico che progettuale.

Se da un lato la demolizione è sapere tecnico di altissima precisione, inversione della statica dell’edificio mediata da accurati approfondimenti sul corpo dell’architettura, dall’altro è anche tattica bellica immediata, atta a neutralizzare luoghi strategici nella città, trasformandola suo malgrado.

Si prendono infine in esame alcuni specifici casi studio che mettono in campo, tra gli altri, gli aspetti sociali della distruzione di edifici popolari come il caso genovese delle Dighe di Begato e quindi i conseguenti esodi della popolazione che li abitava ma anche le tensioni e gli attriti che la domanda della demolizione pone, al di là di un semplice pro o contro. Si propongono quindi riflessioni progettuali rispetto al dialogo o la semplice giustapposizione del nuovo con l’esistente o la programmazione della distruzione insita nel progetto.



1. André Masson, *Dionysos*, 1936.



BOMBARDAMENTI E TEORIA DEL PENSIERO AEREO

intervento di

PASCAL CARLUCCI

L'introduzione dell'impiego dello strumento aereo ha innovato la guerra convenzionale all'inizio del ventesimo secolo. Mentre si preparava l'utilizzo delle "forze d'aria" le città diventavano sempre più importanti per le società occidentali diventandone centri nevralgici delle attività politiche ed economiche dei loro Paesi. L'intervento mirerà ad analizzare l'utilizzo dell'aviazione militare nelle città e come potrà svilupparsi nel futuro.

Esperto di sicurezza e difesa, PhD in Studi bellici presso il King's College di Londra e master in Relazioni internazionali dell'UE presso il Collegio d'Europa (Bruges). Ha operato nel gabinetto del vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini (Giustizia, Libertà e Sicurezza - ex Affari interni), dove ha avuto l'opportunità di lavorare sulle proposte legislative dell'UE nel campo della sicurezza interna. È stato consigliere della Direzione generale per gli Affari politici e di sicurezza del Ministero degli Affari esteri italiano. Ha lavorato come esperto distaccato per due missioni PSDC dell'UE in Afghanistan e in Niger, dove si è occupato di programmi di rafforzamento delle capacità antiterrorismo e ha acquisito una vasta esperienza sul campo. In precedenza ha insegnato al King's College di Londra, alla UK Defence Academy e alla Royal Holloway University of London

DEMOLISHING BRUSSELS: ON URBAN DEVELOPMENT AND WASTE PRODUCTION

intervento di

LOUISE HUBA
(ROTOR)

The deconstruction and demolition of buildings and infrastructure has existed throughout history. Yet, during the 20th century, the logical sequence of construction and deconstruction changed significantly. This was partly due to the emerging phenomenon of architectural obsolescence and premature demolition of buildings, which gained momentum in the post-war period in Europe. Since the early 20th century, demolition has been seen as a necessary precursor for progress. These developments in the (de)construction sector had its environmental impact. In Belgium and across Europe, the construction sector is responsible for over 30% of all waste production. The demolition of existing buildings contributes 90% to the total amount of construction and demolition waste. With the publication of the Brundtland rapport in 1987, environmental issues were firmly put on the political agenda, resulting in rising concerns about the material consumption of the construction sector. This is in sharp contrast with the steep increase in construction and demolition waste, since 1994 this amount nearly tripled in Belgium. Regardless the efforts of Brussels' policy makers and other stakeholders to prolong the lifespan of existing buildings, the impact on the amount of waste production is limited. Most effort goes to the recycling of building materials. The reuse of building materials or the adaptation and preservation of existing buildings get less attention. This is partly due to the complexity of the question – why are buildings been demolished – and the lack of scientific data.

Through an historic perspective this research project aims to formulate answers to the current paradox between the rising environmental concerns and the increase in demolition waste. The Vrije Universiteit Brussels (VUB) joins forces with the Brussel based design cooperative Rotor to trigger the paradigm shift: from demolition towards preservation. The interaction between theoretical, scientific knowledge and the practical and policy-oriented implementation of that knowledge is central to the Applied PhD *From demolition towards preservation: a paradigm shift for building in Brussels* financed by the Brussels Capital Region - Innoviris.

Ir-arch, PhD researcher at the Architectural Engineering Lab of the Vrije Universiteit Brussels (VUB). From 2018 onwards she worked as a researcher and consultant with Rotor, a Brussels based cooperative design practice. Rotor focusses on the material flows of the building sector and is internationally recognised as a pioneer on the reuse of building materials within Belgium and Europe. Among other projects Louise contributed to the Interreg funded project FCRBE (Facilitating the Circulation of Reused Building elements) and Opalis.eu. In January 2022 Louise started the Applied PhD *From demolition towards preservation: a paradigm shift for building in Brussels*. This research project is a collaboration between the AE-Lab from the VUB and Rotor.



1. Urban development, demolition and waste in Brussels Nord district.
Photo by Cécile Guichard.

GENOVA: CAMBIARE I CONNOTATI DELLA CITTÀ CON LA DINAMITE

intervento di

DANILO COPPE

La dinamite è stata inventata da Alfred Nobel nel 1867. Da allora i suoi impieghi sono stati per il 99,9% dei casi per scopi civili. Sono altri gli esplosivi utilizzati per azioni di guerra o criminali.

La dinamite è un esplosivo “sincero” e potente. Nelle dosi giuste permette un controllo assoluto della sua potenza. Nelle demolizioni è quindi ancora il materiale più idoneo.

Esattamente 30 anni fa Genova iniziava una trasformazione urbana in occasione delle Celebrazioni colombiane. Il lavoro simbolo di quelle trasformazioni fu l’abbattimento della ex caserma dei Vigili del Fuoco (già Albergo degli Emigranti). Non fu un’operazione priva degli ostacoli della italica burocrazia, ma alla fine fu un vero e proprio “start” per un ciclo di lavori che cambiò i connotati della città.

Fu rasa al suolo la Erg di Bolzaneto e la limitrofa Sanac. Poi iniziò l’Ilva di Cornigliano e l’Ansaldo Fiumara. Due vere e proprie cittadelle nella città. Seguì la Ex Bocciardo (uno dei pochi casi non trattati dal sottoscritto). Poi i Silos Granari del Molo Parodi. Poi l’ex Stazione elettrica ferroviaria di Terralba. Il Ponte fantasma in ferro di Fiumara e poi, per un caso semi accidentale il Ponte Morandi. Ma la dinamite ha anche ridotto la “loppa” degli estuari cittadini e scavato le gallerie della Gronda e del Terzo Valico Ferroviario.

Ripercorriamo questa trentennale opera di restyling unico sul territorio nazionale, attraverso tecnica e curiosi aneddoti.

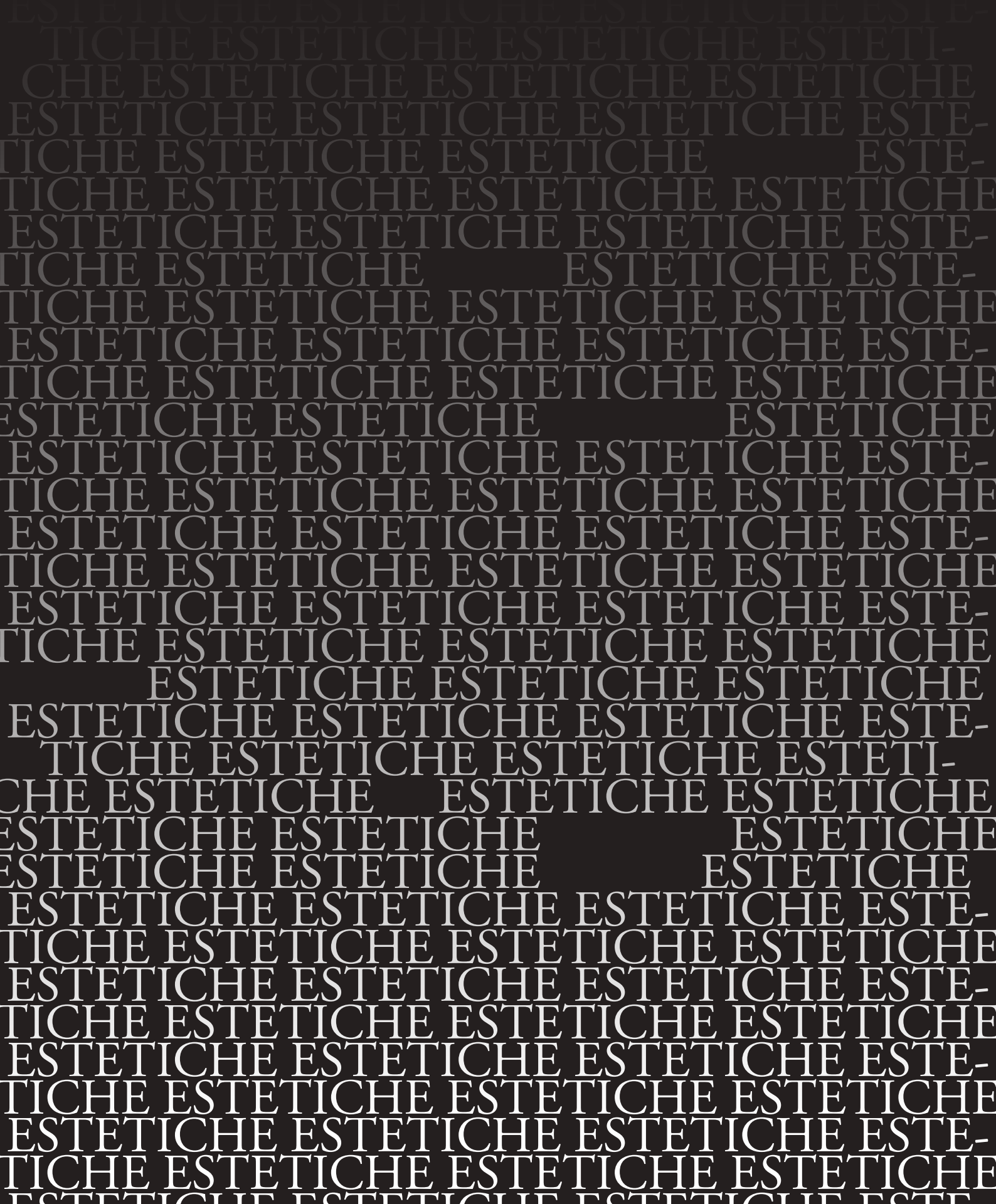
1. Demolizione della ex caserma dei Vigili del Fuoco (già Albergo degli Emigranti), Genova, 12/05/1992.
2. Abbattimento delle campate 10 e 11 del Ponte Morandi, Genova, 28/06/2019.
Foto di Fabio Bussalino.



1.

2.





ALL I WANTED WAS TO BREAK YOUR WALLS. IMMAGINARI FILMICI DELLA DEMOLIZIONE

intervento di

DAVIDE RAPP



1.

Regista, architetto di formazione, nel 2014 ha partecipato alla 14a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia con il film di montaggio *Elements*. Nel 2021 ha presentato in concorso al Festival del Cinema di Venezia il film in VR *Montegelato*. Filmografia: *Elements*, 2014; *Peter Daler*, 2019; *Riders Not Heroes*, 2020; *Montegelato*, 2022.



2.

1. Auguste e Louis Lumière, *Démolition d'un mur*, 1896.
2. Bruce Robinson, *Withnail and I*, 1987.
3. Godfrey Reggio, *Koyaanisqatsi*, 1982.



3.

IL VANGELO DELLA DISTRUZIONE. LINEAMENTI DI ANTI-TEORIA

intervento di

CLAUDIO
KULESKO

Filosofo, traduttore e ricercatore indipendente. Si occupa per lo più di pessimismo filosofico, realismo speculativo e filosofia contemporanea. Per Nero Edizioni ha tradotto *Tra le ceneri di questo pianeta* (2019) e *Rassegnazione infinita* (2022), di Eugene Thacker. È tra gli autori di *Demonologia rivoluzionaria* (Nero, 2020). Assieme ad Andrea Casini è autore di *Blackened – Frontiere del pessimismo nel XXI° secolo* (Aguaplano 2021). Suoi saggi e racconti sono apparsi su riviste e antologie.

La speculazione filosofica occidentale si è da sempre posta l'obiettivo di erigere un sistema definitivo e totalizzante, in grado di sintetizzare saperi e problematiche all'interno di un complesso architettonico privo di falle. Tale modalità operativa prevede che i risultati conseguiti dai propri precursori, vengano accolti, rielaborati e ristrutturati, secondo un andamento di tipo progressivo-cumulativo.

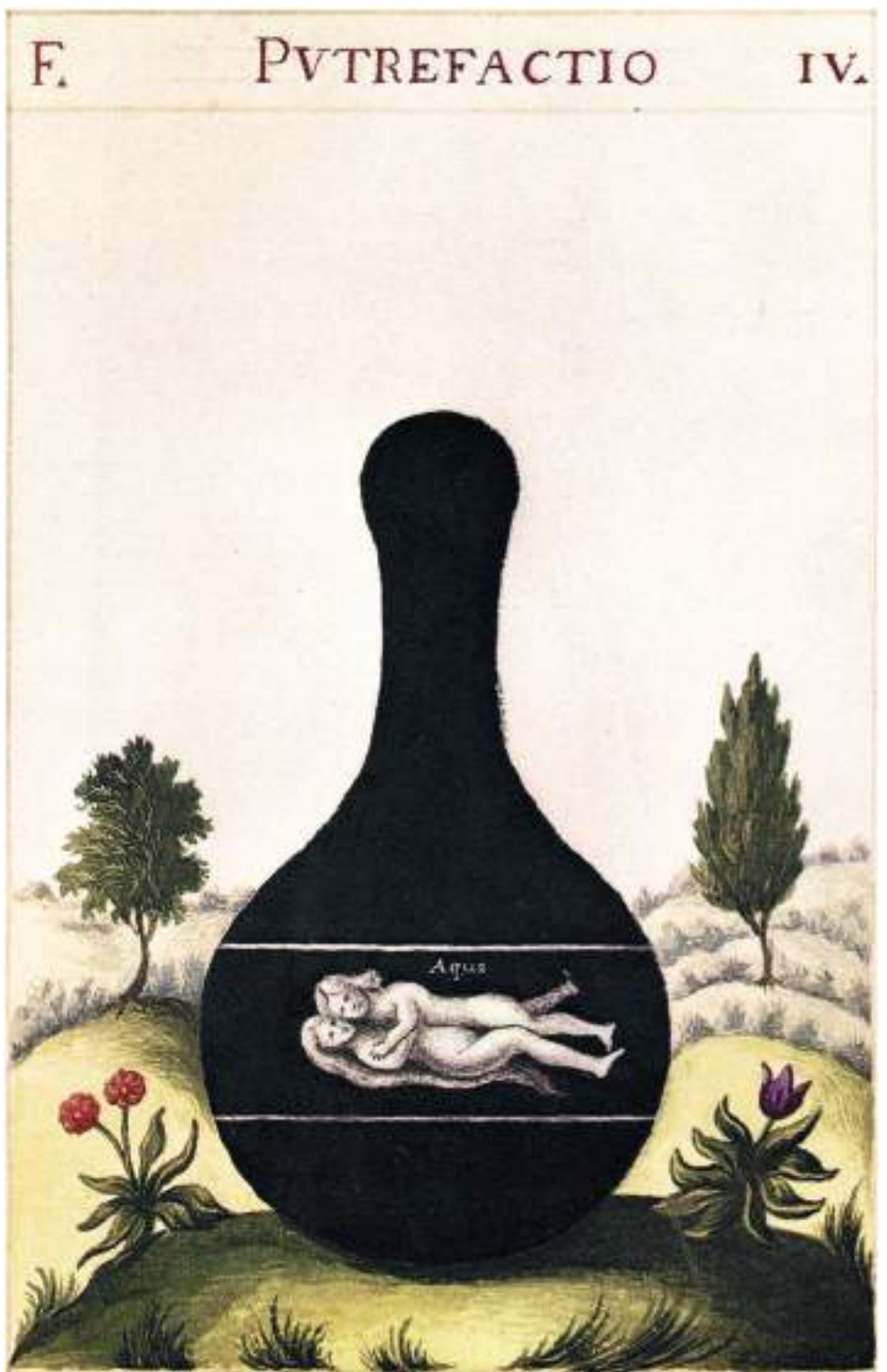
Verso la fine del diciannovesimo secolo, tuttavia, la costruzione di sistemi ha subito una battuta d'arresto, ritrovandosi impantanata nel collasso dell'idealismo tedesco – l'ultimo grande sistema europeo. Tale fallimento, nondimeno, ha fatto strada a un'ampia riflessione sul ruolo del negativo, del rovesciamento e della distruzione creativa. Da Schopenhauer a Stirner, da Benjamin e Nietzsche, fino ad approdare a pensatori quasi-contemporanei quali Jean-François Lyotard, Emil Cioran e Georges Bataille, quello della dissoluzione delle forme e del pensiero è assorto a tema cardine della modernità.

Se, per Martin Heidegger, la filosofia compie il proprio arco camminando sul posto, lo stesso non può dirsi di quegli approcci e di quelle metodologie che restano del tutto immobili, rifiutandosi di progredire; di quelli che procedono per balzi, incalzando il pensiero a volgersi al futuro; e, ancora, di quelle particolari produzioni che istituiscono rapporti ucronici con tradizioni così antiche da perdersi nel tempo. A modo suo, ciascuna di tali anomalie altera la tendenza lineare all'accumulazione, ponendosi in aperto contrasto con la nozione stessa di storia, e moltiplicando le traiettorie speculative in un nugolo di punti di fuga.

“Filosofare con il martello”, per dirla con Nietzsche, significa, al tempo stesso, distruggere e costruire (costruire per distruggere; distruggere per costruire). Laddove il sistema, sostenuto dalla fedeltà ermeneutica e dal rigore filologico, determina come proprio limite estremo l'aderenza e la verosimiglianza rispetto alla fattualità, la speculazione distruttiva ambisce alla proliferazione prospettica, a costo di dover parassitare, tradire e persino distorcere i saperi tradizionali. Se il sistema filosofico è radicato nella chiarezza e nell'auto-evidenza di certi fenomeni, o persino del mondo, il pensiero distruttivo scruta tra le nebbie dell'“occulto”, ossia nel nucleo, profondo e irraggiungibile, del mondo-in-sé. Non è un caso che la filosofia della distruzione predichi l'insufficienza e la limitatezza dell'essere umano, del mondo o dell'esistenza in generale – giungendo, in certi casi, a invocarne o prescrivere l'annientamento assoluto.

All'inverso della filosofia sistematica – più prossima alle gerarchie angeliche e agli antichi schematismi cosmici – la speculazione distruttiva traffica con oscure forze inumane, e persino anti-umane: molteplicità demoniache, con le quali la specie umana ha a che fare fin dagli albori della civiltà.

Passando per l'artigianato concettuale di Gilles Deleuze, il nichilismo radicale, il neo-pessimismo e la non-filosofia di François Laruelle, tenteremo di analizzare quella che Hegel definì la “vera potenza del negativo”, istituendo un assemblaggio capace di confluire in una teoria filosofica della demolizione.



1. *Nigredo*, in G. Aurach, *Pretiosissimum Donum Dei*, 1415.

DISTRUZIONE CREATIVA. DEMOLIZIONI, ESPLOSIONI, CATASTROFI

intervento di

ANDREA BOTTO

Questa mattina, ho guardato la distruzione del mondo come un attento spettatore, poi sono tornato al lavoro.
— Franz Kafka

Nell'apocalittica sequenza finale del film *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni, la protagonista Daria immagina l'esplosione di una villa nel deserto, ossessivamente ripetuta e rallentata in fotogrammi successivi, come una profezia della fine del mondo distrutto dal capitalismo. Nel 1972, la demolizione controllata del complesso residenziale Pruitt-Igoe di St. Luis nel Missouri, viene definita dal paesaggista, teorico e storico dell'architettura Charles Jencks come "il giorno in cui l'architettura moderna è morta". L'11 settembre 2001, il fotografo Thomas Hoepker realizza la sua immagine più iconica e controversa, dove alcuni ragazzi stanno conversando seduti al sole in un parco di Brooklyn, mentre dietro di loro un'enorme nuvola di polvere e fumo si alza in cielo da Manhattan.

Come artista visuale e fotografo, lavoro da più di venticinque anni sulle trasformazioni del paesaggio, naturali o antropiche, sulla memoria di eventi traumatici, applicando quella che si potrebbe definire estetica della distruzione. Credo di essere in qualche modo alla ricerca di quel punto di collasso dell'illusione che è ben rappresentato dalla "catastrofe", un momento di passaggio netto tra un prima e un dopo, che ci mette di fronte in maniera violenta e inevitabile alla realtà, con tutta la sua materialità. Mi interessa la demolizione come processo potenziale di trasformazione in divenire, che cancella e crea dei vuoti temporanei nello spazio. Da qui sono poi arrivato nel 2008 alle esplosioni controllate in ambito civile, come ideale evoluzione delle mie ricerche precedenti legate al tempo, al senso del limite e alle tracce di una memoria collettiva. L'esplosione è la rappresentazione di una dissoluzione, perfetta metafora della distruzione del mondo contemporaneo a cui ogni giorno assistiamo come spettatori, a volte indifferenti. Uno spettacolo sublime che attrae e respinge al tempo stesso; violento e doloroso, ma forse necessario per ricostruire e rinnovare.

Albert Einstein definiva l'innovazione come "un atto di distruzione creativa", ma questo concetto nasce in ambito economico e deriva dall'idea che le forze creativo-distruttive scatenate dal capitalismo porterebbero alla fine alla sua scomparsa come sistema. Processi ciclici inevitabili di alternanza tra ordine e caos, che ci riportano alle origini dell'Universo e ai miti della Creazione. Ordine e caos non sono però categorie antitetiche, ma estremi di uno spazio della complessità, in cui possono attuarsi il maggior numero di possibilità. Anche il processo artistico agisce in questo spazio e la creatività comporta necessariamente che l'artista si misuri con la distruttività, accettandone il rischio.

Fotografo, artista visivo e docente, usa la fotografia come sezione del mondo, con lo scopo di esprimerne la complessità e metterne a nudo le stratificazioni. I suoi progetti hanno ricevuto numerosi riconoscimenti e sono stati esposti in importanti musei internazionali. Insegna *Documentazione fotografica* all'Accademia Ligustica di Genova. Pubblicazioni recenti: *19.06_26.08.1945* (Danilo Montanari, 2014), *KA-BOOM The Explosion of Landscape* (Éditions Bessard, 2017), *Reviviscenza. Un ponte su Genova*, (Rizzoli, 2020).

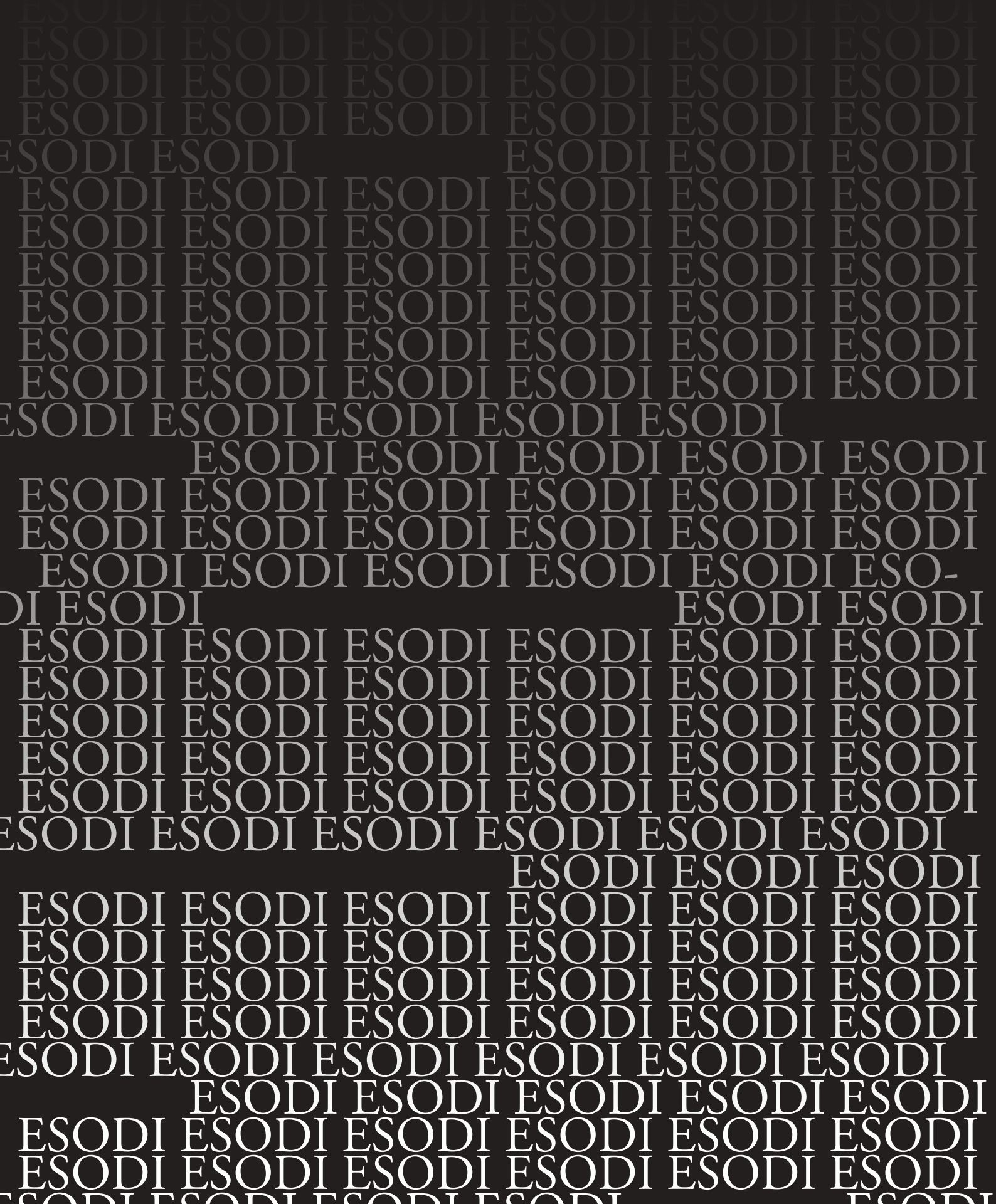


1.

1. Andrea-Botto, *KA-BOOM#05*, Pieve Emanuele, 2011, cm 161 × 131, ed. 7 + II AP.
2. Andrea-Botto, *KA-BOOM#49*, Viadotto Caffaro, Lauria, 2015, cm 100 × 80, ed. 7 + II AP.

2.





IL QUARTIERE DIAMANTE A GENOVA E LA PARTECIPAZIONE COME STRUMENTO DI PROGETTAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE

intervento di

MARCO
GUARINO

FRANCESCA
SALVARANI

Marco Guarino è *architetto e Vicepresidente del Consiglio dell'Ordine degli Architetti PPC di Genova*. Ha lavorato nello studio milanese di Giancarlo De Carlo ed è nel board I.L.A.&U.D. (International Laboratory of Architecture and Urban Design) da lui fondato. È stato responsabile dei progetti di sviluppo di Gruppo Praga S.p.A., e oggi si occupa di appalti in ambiente D.Lgs. 50/206 in Sviluppo Genova S.p.A. È membro RICS dal 2013. Francesca Salvarani è *architetto, dottore di ricerca, Consigliera e Segretaria del Consiglio dell'Ordine degli Architetti PPC di Genova*, attualmente *Referente Urbanistica della Commissione Urbanistica e Paesaggio*. È specializzata nel recupero dei centri storici, tra cui il recupero della Palazzata della Ripa a Caricamento. Dal 1994 fa parte di commissioni edilizie e del paesaggio per diversi comuni liguri. Dal 2017 partecipa alle Commissioni Urbanistica e Paesaggio dell'Ordine degli Architetti PPC di Genova. Dal luglio 2021 Consigliera del Direttivo di INU Liguria.

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Genova considera prioritario all'interno del proprio mandato (quadriennio 2021-2025) lo sviluppo di tutte le tematiche afferenti ai processi di partecipazione, sia per quanto riguarda la promozione dei processi a livello di opere pubbliche, che in merito alle opportunità di formazione per gli iscritti, traguardando un futuro prossimo in cui la partecipazione sarà sempre più centrale nello sviluppo delle nostre città. È ormai acclarato infatti, ma non ancora sufficientemente condiviso, che per condurre a termine operazioni di rigenerazione urbana di qualità, il coinvolgimento della collettività sia sostanziale.

È innanzitutto fondamentale agire a livello legislativo: nella quasi totalità dei casi e sempre più spesso, effettivamente, i bandi di gara richiedono l'applicazione dei processi di partecipazione ma non considerano mai i tempi necessari per la loro attuazione, né tantomeno è prevista la capienza economica per la loro pianificazione e concretizzazione. In secondo luogo, occorre che i progettisti siano adeguatamente formati, perlomeno quelli che per attitudine e storia professionale personale intendano lavorare su un tema così sfidante, in delicato equilibrio tra la progettazione, le scienze sociali e la capacità di ascolto dell'altro da sé. Trattandosi di una disciplina dai confini ibridi e incerti, e per questo stimolante, necessita di tempo e accurate riflessioni e confronti per poter essere attuata con etica, al riparo da qualsiasi demagogia.

Attivare un processo virtuoso di partecipazione infatti, non significa condividere un progetto finito con la collettività per raccogliere suggerimenti ed integrare le eventuali modifiche nei successivi livelli di progettazione, bensì lavorare fino dalle prime battute a un programma e a un progetto in gruppi strutturati, formati da progettisti, facilitatori e cittadinanza attiva, per arrivare ad una soluzione condivisa e concreta, attuabile possibilmente in tempi ragionevoli.

Specialmente quando siamo chiamati ad operare in contesti di forte degrado spaziale e sociale, lo strumento della partecipazione è fondamentale per "fare città", per generare quel senso di appartenenza e condivisione dello spazio collettivo così importante per potersi ri-conoscere nel contesto urbano di cui si è parte. Gli spazi collettivi attuati attraverso percorsi di partecipazione sono accoglienti ed inclusivi per definizione. Dall'ottobre del 2020 si è costituito il Tavolo del Diamante, per promuovere il piano di accompagnamento sociale. Il Tavolo è formato dalla Direzione Politiche Abitative del Comune di Genova, dall'Ambito Territoriale Sociale 41, dalla Cooperativa Sociale Agorà, dalla Comunità di San Benedetto al Porto, dal Municipio V Valpolcevera, dal Servizio di Salute Mentale, dal SerT della Valpolcevera, dal Distretto Socio Sanitario 10, da ARTE, dall'Ordine degli Architetti PPC di Genova e dal Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova. Infatti quando questo Consiglio si è insediato, il processo di trasformazione del quartiere Diamante a Begato era già avviato e i tempi

strettissimi non hanno consentito l'attuazione di un percorso di partecipazione davvero strutturato: siamo comunque lieti di essere stati coinvolti e di aver dato il nostro contributo, più che altro nella messa a fuoco e condivisione delle questioni più metodologiche e disciplinari, nell'auspicio che l'attuazione di questi processi diventi un fatto largamente acquisito. All'interno degli Enti e nelle università vi sono persone sensibili e competenti, che conoscono il territorio e possono essere davvero trainanti nell'attuazione di percorsi di trasformazione della città verso un assetto più inclusivo e solidale.

1. Quartiere Diamante a Genova, la Diga di Begato in una fase della demolizione eseguita con un escavatore cingolato dell'altezza di 60 metri, un gigante, lo stesso che è stato impiegato per l'abbattimento delle "Vele" di Scampia.



DEMONI ADDOMESTICATI. UTOPIE E FALLIMENTI DELL'HOUSING SOCIALE

intervento di

VIVIANA SAITTO

Architetti, urbanisti, storici dell'architettura e intellettuali sottoscrivono sempre con maggiore frequenza petizioni pubbliche per la tutela di architetture note del XX secolo, minacciate di demolizione o abbandonate all'incuria per mancanza di finanziamenti, in attesa che il loro stato di degrado sia tanto avanzato da non poterne ipotizzare un recupero. Le battaglie avviate per proteggere importanti edifici di housing sociale del Novecento si sono rivelate spesso infruttuose: le campagne di sensibilizzazione e i progetti di riqualificazione proposti hanno infatti semplicemente anticipato la loro demolizione.

Uno dei casi più noti riguarda l'abbattimento dei Robin Hood Gardens di Londra, progettati da Alison e Peter Smithson (1966-1972). In casi come questo, la demolizione non è stata tanto dettata da ragioni legate allo stato di conservazione degli edifici o all'impossibilità di raggiungere un efficientamento prestazionale, ma da logiche di mercato. La perdita dei Robin Hood Gardens è particolarmente grave, se si considera il numero esiguo delle costruzioni firmate dagli Smithson e il loro rilievo nel dibattito teorico del secondo dopoguerra. Ha poi implicato il trasferimento della maggior parte degli abitanti in aree ancor più periferiche, per l'impossibilità di molti di loro di sostenere rate di affitto più alte per appartamenti a canone agevolato nello stesso quartiere. È, altresì, un processo sofferto: il corpo orientale, ancora abitato, guarda alla traccia desolata lasciata a terra dal blocco ormai smantellato, mentre un fitto gruppo di nuovi edifici pluripiano lo circonda sempre più da vicino, mostrando in modo evidente la gentrificazione incombente sul quartiere.

Guardando oltre il possibile valore architettonico degli edifici, la demolizione di strutture per l'abitare sociale apre questioni molto spinose per l'ingente dispendio di risorse pubbliche che richiede e per la necessaria ricollocazione degli abitanti, che di per sé non mette al riparo dalla possibilità di ricreare condizioni di degrado pari a quelle che hanno sancito il fallimento degli insediamenti che si vogliono cancellare.

I Robin Hood Gardens, le Vele a Scampia di Francesco Di Salvo (1962-1975) e il Nuovo Corviale a Roma di Mario Fiorentino et. al. (1975-1984), noti dall'esterno per il loro "mostruoso" impatto sul territorio e per le tre storie differenti di cui sono protagonisti (i primi due sono in fase di demolizione, il terzo è costantemente oggetto di progetti di riqualificazione), sono raccontati attraverso i loro interni e le persone che li abitano. Dietro queste architetture iconiche dall'aspetto e dalla scala inumana si celano diverse soglie di "internità", non immediatamente evidenti, che rappresentano il tentativo caparbio, da parte di chi vive questi luoghi, di addomesticare l'inadomesticabile.

Ricercatore in Architettura degli interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna dal 2013. È parte di numerosi gruppi di ricerca e tutor presso il Master RePARCH (Restauro e progetto per l'Archeologia) presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Pubblicazioni recenti: Senza titolo. Arte, progetto urbano e identità collettiva (Aracne, 2018), Utopia srl. Icone sconfitte dell'housing sociale, con Cristina F. Colombo (LetteraVentidue, 2018).



1.



2.



3.



4.



5.

1. Elio Di Pace, *Robin Hood Gardens*, London.
2. Elio Di Pace, *Robin Hood Gardens*, London.
3. Elio Di Pace, *Le Vele*, Scampia (NA).
4. Elio Di Pace, *Le Vele*, Scampia (NA).
5. Elio Di Pace, *Nuovo Corviale*, Roma.

NOTE DI CAMPO DALLA PERIFERIA NORD DI NAPOLI. PROBLEMI E CONTROVERSIE SOCIO-POLITICHE DELLA DEMOLIZIONE

intervento di

CAROLINA
MUDAN MARELLI

Discutere di processi di demolizione di edifici popolari fatiscenti è un tema ricco di controversie. Il più delle volte questo dibattito è animato da figure professionali “esperte” e dotate di competenze tecniche specifiche, mentre viene data minor rilevanza alle condizioni sociali che sottendono a questo tema. Detto altrimenti, quando si parla di demolizione si pensa all’atto demolitivo in sé, alla sua convenienza o meno in termini di spesa e alla gestione del ricollocamento, ovvero al governo delle conseguenze della demolizione. Mentre non si discute abbastanza del processo sociale che ha generato la necessità di discutere della demolizione stessa. In effetti, non si tratta sempre di una decisione nata all’interno di uffici tecnici o nell’ambito politico locale. La demolizione può configurarsi anche come esito di discorsi ed iniziative che si sviluppano all’interno dei gruppi che abitano quegli spazi. Discorsi ed iniziative i cui effetti possono andare ben oltre gli obiettivi che si pongono, innescando dinamiche e problematiche inattese, non necessariamente volute, che, a differenza degli edifici, non possono essere semplicemente demolite e che non cessano con la cancellazione di alcuni spazi. Dall’altro lato i processi di demolizione che riguardano alcuni quartieri popolari non sempre tengono conto delle dinamiche socio-economiche preesistenti all’abbattimento, in alcuni casi informali e su cui tali processi possono impattare negativamente.

Il presente contributo, dunque, intende prestare attenzione a questi due momenti che precedono e succedono all’atto demolitivo. In particolar modo, a partire dal caso della periferia nord di Napoli, cercheremo di mostrare da un lato come si sia creata socialmente la necessità di demolire alcuni noti edifici del quartiere Scampia e gli effetti inattesi generati da questa necessità; dall’altro, invece, presteremo attenzione a dei problemi particolarmente significativi che sono scaturiti a seguito della decisione di demolire questi edifici e dell’abbattimento vero e proprio. Come vedremo nel dettaglio, i comitati di quartiere che hanno sostenuto con forza la demolizione degli edifici in cui risiedevano, hanno alimentato involontariamente un processo di stigmatizzazione territoriale, facendo divenire il quartiere stesso il più importante emblema del degrado urbano contemporaneo. D’altro canto, a seguito della decisione di demolire queste unità abitative, sono stati interrotti bruscamente i processi di compravendita e di affitto delle case popolari su cui una parte del quartiere fondava la propria sussistenza e progettualità, creando inoltre situazioni amministrativamente complesse e irregolari.

Queste tracce ci danno nel presente una presa sul passato e sul futuro, impossibile per le cose immobili e non miste. [...] Tutto cambia, ribollente o glaciale che sia. La vita è crescita e declino, trasformazione ed eliminazione. Potremmo imparare a prendere piacere in questo per mantenere la nostra continuità.

Kevin Lynch, *Deperire*, 1990

I DEMONI DELLA DEMOLIZIONE. TECNICHE, ESTETICHE ED ESODI

18, 19, 20 maggio 2022
Santa Maria di Castello, Genova

Convegno organizzato dall'Unità di ricerca Prin "Sylva" dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento Architettura e Design, Ordine degli Architetti PPC di Genova, Fondazione Ordine Architetti PPC di Genova

a cura di Egidio Cutillo, Massimiliano Giberti,
Arianna Mondin, Andrea Pastorello

resp. scientifici: Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti, Alessandro Valenti

nell'ambito della Genova BeDesign Week 2022 organizzata da Associazione DiDe, partner: MiBACT, Regione Liguria, Comune di Genova, OA.GE, FOA.GE, Camera di Commercio Genova, Confcommercio Genova, Confcommercio Giovani Imprenditori, Confindustria Nautica, DAD Unige, ADI, ALA

18 maggio 2022

ore 18:00-20:00

TECNICHE · modera: Andrea Pastorello

Bombardamenti e teoria del pensiero aereo
— Pascal Carlucci

Demolishing Brussels: On Urban Development and Waste Production
— Louise Huba (Rotor)

Genova: cambiare i connotati della città con la Dinamite
— Danilo Coppe

19 maggio 2022

ore 20:00-22:00

ESTETICHE · modera: Egidio Cutillo

All I wanted was to break your walls. Immaginari filmici della demolizione
— Davide Rapp

Il Vangelo della distruzione. Lineamenti di anti-teoria
— Claudio Kulesko

Distruzione creativa. Demolizioni, esplosioni, catastrofi
— Andrea Botto

20 maggio 2022

ore 16:00-18:00

ESODI · moderano: Arianna Mondin e Massimiliano Giberti

Il Quartiere Diamante a Genova e la partecipazione come strumento di progettazione e inclusione sociale
— Marco Guarino, Francesca Salvarani

Demoni addomesticati. Utopie e fallimenti dell'housing sociale
— Viviana Saitto

Note di campo dalla periferia nord di Napoli. Problemi e controversie socio-politiche della demolizione
— Carolina Mudan Marelli